

DISCUSSIONI

Primo: non leggere?

Quale politica bibliotecaria in Italia?

Le regioni e gli enti locali si muovono

di Fausto Rosa

Il 23 ottobre 2003 la Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome, riunita a Roma in seduta ordinaria, ha approvato un documento dal titolo *Linee di politica bibliotecaria per le autonomie*¹.

Nell'ambiente delle biblioteche italiane, con riferimento almeno alla lista di discussione AIB-CUR, questo documento non ha provocato particolari reazioni, anzi il trattamento riservato a questo evento è stato piuttosto distratto e, celermente, gli accadimenti e le questioni bibliotecarie succedutesi lo hanno sospinto nel profondo archivio della lista. Comunque sia, il documento di Regioni, ANCI e UPI ha provocato nella sostanza due tipi di reazione: quella di chi si è caricato di una certa aspettativa e quella di chi ha appreso la notizia con scetticismo e disincanto; e c'è stato anche chi lo ha giudicato "storico".

A prescindere da aspettative o disincanti, si deve però sottolineare come, nel panorama professionale italiano, tale intervento di "politica bibliotecaria" debba invece necessariamente essere analizzato, contestualizzato, ma anche sostenuto e valorizzato.

Non è molto frequente che rappresentanti istituzionali di Comuni, Province e Regioni, insieme e in modo ufficiale, si occupino di come riuscire a sviluppare a livello nazionale un forte intervento di "politica bibliotecaria", dedicando finalmente una giusta attenzione ai servizi bibliotecari, alla loro organizzazione, distribuzione ed efficacia per tutto il paese. Da questo punto di vista quindi, il documento della Conferenza può essere considerato, a tutti gli effetti, quasi certamente il primo atto politico di rilievo nazionale, dall'unità d'Italia a oggi, riservato dalle Regioni e dalle Autonomie locali nel loro insieme al settore delle biblioteche pubbliche comunali, tracciando di esse linee condivise di intervento con riferimento ai loro compiti, alle loro funzioni e alla loro struttura organizzativa e gestionale sul territorio. Il "governo" delle autonomie locali, nel suo organismo di coordinamento istituzionale, ha voluto esprimere le proprie *linee di politica bibliotecaria*, facendo uscire la questione delle biblioteche dal livello fin qui mantenuto, che era ed è sostanzialmente legato all'azione delle singole Regioni. Alcune di esse, lode-

FAUSTO ROSA, Consorzio per il Sistema bibliotecario di Abano Terme, via Matteotti 71, 35031 Abano Terme (Pd), e-mail fausto.rosa@provincia.padova.it. Il contributo contiene alcune parti, aggiornate, della dispensa prodotta dall'autore per l'anno accademico 2002-2003, come docente del Corso di Legislazione bibliotecaria presso l'Università Ca' Foscari di Venezia.

Tutti i siti Web sono stati consultati l'ultima volta il 28 febbraio 2004.

¹ Il documento è stato pubblicato nel «Bollettino AIB», 43 (2003), n. 4, p. 413-416 ed è anche disponibile sul sito Web dell'ANCI <<http://www.anci.it/Accordi1.cfm?id=94>>.

volmente, hanno ottenuto lusinghieri risultati, ma non si può ignorare che invece diverse altre regioni italiane non abbiano prodotto risultati accettabili e che in esse i servizi di accesso all'informazione, alla documentazione e alla lettura non sono ancora disponibili per tutti i cittadini.

L'importanza di questo documento sta poi nel fatto che in esso sono finalmente affrontati i problemi e le questioni che riguardano l'intero universo bibliotecario italiano, prefigurando intese con altri interlocutori istituzionali, quali lo Stato, l'università, la scuola, per la creazione di una struttura organizzativa generale coordinata e compatibile. Pare insomma che si sia in presenza di una precisa volontà politica che ritenga possibile, anche in Italia, il rilancio di un settore che negli altri paesi europei ha da tempo già raggiunto forti potenzialità, tanto da far affermare all'Unione Europea, attraverso molti atti ufficiali dei suoi organismi, che le istituzioni bibliotecarie sono «i maggiori sistemi organizzati per l'accesso all'informazione e alla cultura» e che «le biblioteche sono un elemento essenziale e insostituibile della infrastruttura culturale educativa e informativa della società. Inoltre sono parte irrinunciabile del patrimonio culturale»².

Ma per meglio capire e interpretare l'importante documento istituzionale e cogliere la portata che forse esso racchiude, è opportuno richiamare e approfondire i contesti e gli ambiti in cui va, realisticamente, a collocarsi questa scelta di "politica bibliotecaria":

- lo stato dell'arte del sistema bibliotecario italiano, nella sua struttura organizzativa territoriale e nazionale, con le sue contraddizioni e le sue debolezze; ma anche con i suoi segnali di crescita, evoluzione e sviluppo;
- l'attuale assetto istituzionale e normativo all'interno del quale queste istituzioni culturali sono collocate, riuscendo a cogliere, se possibile, le linee politiche di un progetto culturale affidato alle biblioteche dai diversi interlocutori chiamati a questo compito, sulla base dei nuovi assetti di competenze e funzioni che Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni, devono assolvere.

In chiusura di questo mio contributo saranno poi proposte alcune riflessioni che tenderanno di mettere in evidenza, in forma più dettagliata, la struttura, i contenuti e gli elementi, sia positivi che problematici, che il documento racchiude.

1. Primo: non leggere: la storia delle biblioteche in Italia

Che cos'è la biblioteca? Quali sono i suoi servizi? Chi ne usufruisce? Potrebbero apparire domande facili quelle appena poste, ma in Italia non è così, perché nel nostro paese il concetto di biblioteca è ancora tenacemente fermo all'esperienza personale che ciascuno ha fatto nel momento in cui, per motivazioni quasi essenzialmente di tipo scolastico, ha messo piede in qualcuna di queste istituzioni: percepite ancora come un luogo per studiosi; ritenute un servizio per pochi; usfruite come strutture obsolete, poco portate all'innovazione, orientate alla conservazione del patrimonio e alla gestione dei documenti; la cui struttura organizzativa è soprattutto impostata sull'efficienza di procedure interne.

Perché questo retaggio? Perché fa così fatica in Italia la diffusione dell'idea di biblioteca intesa innanzitutto come un "servizio", a disposizione di tutti, la cui *mission* è quel-

2 L'Unione Europea ha approvato specifici documenti finalizzati alla valorizzazione delle biblioteche pubbliche, delle quali ha insistentemente sottolineato le importanti funzioni che esse devono assolvere nell'odierna "società dell'informazione". Si indicano di seguito i più recenti: *Risoluzione sul ruolo delle biblioteche nella società moderna*, approvata dal Parlamento Europeo nel 1998; *Linee guida del Consiglio d'Europa/Eblida per la legislazione e le politiche in materia di biblioteche in Europa*, approvate dal Council for Cultural Co-operation (19-21 gennaio 2000).

la di dare attuazione al diritto di accesso alla documentazione, all'informazione, alla lettura? Di un servizio che si realizza in strutture organizzative capillarmente diffuse sul territorio nazionale, funzionalmente coordinate e cooperanti tra loro al fine di rendere prontamente disponibile le risorse bibliografiche?

Pur essendo trascorsi quasi trent'anni dalla sua pubblicazione, è ancora attuale il libro di Giulia Barone e Armando Petrucci³: è un lucido *pamphlet* che racconta, certamente con passione professionale, la situazione di una nazione, l'Italia, che nei suoi oltre cent'anni di storia ha dedicato poco o nulla del proprio impegno e della propria attenzione alle questioni delle biblioteche e, quindi, del diritto di accesso per tutti alle opportunità della lettura e della fruizione di libri e documenti bibliografici in genere.

Comportamento ancor più contraddittorio per un paese che vanta il possesso di un patrimonio bibliografico tra i più vasti e significativi. E il titolo *Primo: non leggere* può persino essere quasi considerato il beffardo "articolo unico" di un'ipotetica legge bibliotecaria generale, seppur mai approvata, ma sostanziata in quei risultati che le statistiche ci consegnano, sia per quanto riguarda l'organizzazione bibliotecaria⁴, sia per il basso tasso di lettura e di consumo librario degli italiani. Ancora valida pertanto, pur in presenza oggi di significativi risultati anche se geograficamente circoscritti, l'affermazione circa la storia delle biblioteche in Italia che si legge nella quarta di copertina: «Questo libro vuole essere la storia degli errori, della lentezza, dell'impostazione arcaica e conservatrice che al problema bibliotecario è stata data dalla classe dirigente italiana nel secolo e più che va dall'Unità ai nostri giorni».

Ma se il racconto della storia delle biblioteche fatto da Barone e Petrucci quasi trent'anni fa, avrebbe potuto essere sbrigativamente giudicato di parte, ecco arrivare nel 2002 uno splendido lavoro di Paolo Traniello⁵. In esso l'autore, con un convincente e approfondito studio documentativo, racconta una storia delle biblioteche italiane che, anche dal suo punto di vista, è stata e continua ad essere piena di ambiguità e incertezze, a testimonianza di una classe politica che non ha saputo utilizzare un'importante risorsa culturale utile all'elevamento civile e sociale del paese. Significativo è l'inizio del primo capitolo del lavoro di Traniello, che esordisce citando un documento parlamentare ufficiale, allegato alla relazione al bilancio preventivo della Pubblica Istruzione per l'esercizio 1869, redatta dal Messedaglia: «Che importa che le nostre biblioteche, sommate insieme, rappresentino un

3 Giulia Barone – Armando Petrucci, *Primo: non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*, Milano: Mazzotta, 1976.

4 Le biblioteche italiane, nel loro insieme, non hanno mai potuto contare su dati statistici rigorosi e specifici, tali da fornire un sufficiente quadro informativo sulla loro consistenza e attività. Dati statistici, ancorché grezzi e poco specifici, sono da non molto curati dall'ISTAT e sono riferiti alle principali istituzioni bibliotecarie pubbliche di carattere nazionale e locale, registrate nell'anagrafe dell'ICCU. Questi dati statistici, a disposizione di tutti, possono finalmente consentire una conoscenza e uno studio più documentato della consistenza e dell'organizzazione bibliotecaria italiana. Per la loro consultazione cfr. <<http://culturaincifre.istat.it>>.

Altri dati sulle biblioteche sono quelli raccolti dall'AIB nel 2003, in collaborazione con l'ISTAT, relativi a un'indagine nazionale sulla diffusione della documentazione pubblica nelle biblioteche pubbliche italiane. Anche questi dati hanno fissato una situazione organizzativa che, nel suo insieme a livello nazionale, appare debole e insufficiente, pur in presenza di aree che invece possono essere considerate notevolmente avanzate. I dati di questa ricerca sono disponibili in AIB-WEB <<http://www.aib.it/aib/cen/q0106a.htm>>.

5 Paolo Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità a oggi*, Bologna: il Mulino, 2002.

tesoro di volumi superiore a quello di Francia e d'altri paesi? Procuriamo che non sia soltanto il tesoro legatoci dal nostro passato». Commenta l'autore che «appaiono con chiarezza, in quel documento, pur con qualche tono un po' enfatico, i temi fondamentali che avevano fino ad allora dominato la discussione dei problemi bibliotecari dell'Italia unita e che sono, sostanzialmente, gli stessi che rimarranno sul tappeto, possiamo ben dire, fino ad oggi. L'insieme degli istituti e delle raccolte librerie è visto come una sorta di 'somma', capace di rappresentare un 'tesoro', o meglio, un legato, un'eredità del passato»⁶.

Si può ancora ben dire quindi che l'Italia, che ha ereditato dai secoli passati un patrimonio librario unico al mondo, ha adottato politiche contraddittorie e spesso insufficienti nei confronti delle biblioteche, privilegiando un'idea di biblioteca intesa come luogo di raccolta e conservazione di un bene, il libro, anziché di struttura rivolta all'utilizzazione e valorizzazione di quel patrimonio conservato. Quest'impostazione ha pertanto incentivato l'uso specialistico delle biblioteche, allontanando da esse ancor più quella familiare e abituale frequenza, riscontrabile invece in paesi europei più attenti e aperti alle potenzialità formative di queste strutture.

È purtroppo storica l'assenza di un progetto politico dello Stato nel settore delle biblioteche, così in contrasto con gli altri grandi paesi europei che hanno invece individuato nelle istituzioni bibliotecarie un sicuro elemento di crescita sociale e civile della collettività, puntando decisamente sull'investimento per la conoscenza e le intelligenze. In Italia, alla ricchezza delle risorse documentarie possedute non ha finora corrisposto una razionale ed efficiente organizzazione delle biblioteche, frammentate, isolate e prive di una qualsiasi autonomia gestionale dei servizi e dove la professionalità degli operatori non è ritenuta requisito necessario che deve stare a fianco del potere politico, titolare certo delle funzioni di indirizzo, ma la cui traduzione operativa e gestionale deve poi essere di competenza e responsabilità dei bibliotecari.

L'Associazione italiana biblioteche si è sempre fortemente impegnata sulla questione della riorganizzazione complessiva del servizio bibliotecario italiano, ma i risultati ottenuti, in attenzione e intervento da parte della classe politica, sono sempre stati piuttosto scarsi, tanto è di basso profilo la sensibilità del mondo politico italiano nel settore dei servizi bibliotecari, come pure del tutto assente, diversamente dagli altri paesi europei, quella "cultura di biblioteca" senza la quale è difficile pensare che il legislatore e l'uomo politico si impegnino correttamente su questo fronte.

2. Alla ricerca di una politica nazionale per le biblioteche e la lettura in Italia

Oltre alla lettura, appena consigliata, di pubblicazioni che raccontano la storia delle biblioteche, al fine di capire quale oggi sia il livello di attenzione e di valore che la classe politica italiana assegna alle biblioteche e ai loro servizi, è forse opportuno analizzare due specifici aspetti tra loro inevitabilmente correlati: l'uno riferito al "quadro istituzionale" e l'altro al "quadro normativo" delle biblioteche italiane.

2.1. Il "quadro istituzionale"

Dovrebbe essere la piattaforma generale che tiene insieme, in un progetto comune e condiviso, i molteplici e diversificati interlocutori titolari e responsabili degli istituti biblio-

⁶ Ivi, p. 11.

⁷ Per chi volesse approfondire i contenuti riferiti all'aspetto del quadro istituzionale, con uno sguardo anche agli altri paesi europei, si rimanda a Paolo Traniello, *Biblioteche pubbliche: il quadro istituzionale europeo*, Roma: Sinnos, 1993.

tecari. Oltre a questo, il quadro istituzionale dovrebbe inoltre consentire a tutti i protagonisti del settore, e tra essi in prima fila gli utenti delle biblioteche, una facile comprensione della struttura organizzativa generale, delle diversificate e complementari funzioni e dei livelli di integrazione e correlazione reciproci. Ancora, il quadro istituzionale dovrebbe essere in grado di indicare quali siano i rapporti di “vicinanza” delle biblioteche con gli altri servizi culturali presenti sul territorio, a partire da quelli più affini, come gli archivi, i centri di documentazione, le mediateche, i musei, i centri culturali ecc. Non è difficile verificare quanto un quadro istituzionale così concepito sia assente, o comunque indecifrabile per il comparto delle biblioteche e dei loro servizi. Da parte dei responsabili politici nazionali non è praticamente mai stata avviata un’azione avente la finalità di disegnare e sviluppare un complessivo “servizio bibliotecario nazionale”⁸, all’interno del quale veder precisati gli ambiti, le funzioni e le peculiarità delle diverse tipologie bibliotecarie presenti sul territorio, il tutto direttamente finalizzato all’efficienza del servizio da garantire agli utenti di tutte le biblioteche italiane.

Delle migliaia di biblioteche presenti in Italia, bisogna innanzitutto invece rilevare la grande frammentazione e disparità, sia organizzativa che amministrativa, come pure tipologica e di appartenenza, impedendo di fatto la realizzazione di quel necessario coordinamento che, se ben gestito, consentirebbe l’avvio di un vero servizio bibliotecario nazionale, rompendo steccati e barriere spesso create dalla molteplicità degli enti istituzionalmente proprietari⁹.

Non è ancora percepibile un’azione di “politica nazionale” in campo bibliotecario, cioè di un progetto politico per le biblioteche e i loro servizi, messa in atto, in forma coerente e coordinata dai diversi interlocutori istituzionali: Enti locali, Regioni e Stato.

Per un aggiornamento del quadro evolutivo dell’organizzazione bibliotecaria in Italia, utile può essere anche la lettura del *Rapporto AIB sulle biblioteche italiane 2001*¹⁰, che illustra, anche se in forma sintetica, i tratti principali del panorama delle biblioteche italiane, evidenziandone le problematiche, le tendenze e gli sviluppi attuali.

Il tentativo di comporre, anche per le biblioteche, un quadro istituzionale di riferimento deve infine necessariamente avere ben presente l’attuale contesto di nuova architettura dello Stato italiano, fatto di competenze, di titolarità e di assetti costituzionali che sono tuttora in continua evoluzione. A partire dagli anni Novanta i temi del decentramento e di una maggiore attribuzione di poteri alle regioni e agli enti territoriali sono entrati in modo molto marcato nel dibattito politico. E i risultati più importanti nella direzione di un più ampio decentramento regionale e locale sono stati conseguiti proprio in questo decennio, attraverso la legislazione ordinaria, sostanziata nelle cosiddette “leggi Bassanini”. Con esse è stato attivato un significativo intervento riorganizzativo, nel tentativo, certamente in parte riuscito, di proporre un assetto istituzionale coordinato, più

8 Nella mente di gran parte dei bibliotecari italiani, le parole “servizio bibliotecario nazionale” si compongono quasi inevitabilmente nel noto acronimo SBN, che sta ad indicare solo uno specifico progetto, i cui effettivi risultati, anche a fronte di ingenti e insperate risorse finanziarie ricevute, sono ancora lontani dall’essere raggiunti in forma soddisfacente, soprattutto per gli utenti delle biblioteche.

9 Anche la rivista «Economia della cultura», con il n. 3/2003, ha dedicato in forma monografica la sua attenzione al tema delle biblioteche italiane e, con articoli di diversi qualificati conoscitori del settore, ha sostanzialmente ribadito una situazione organizzativa problematica, complessa e poco efficiente, le cui cause affondano, ancora una volta, nella consolidata poca attenzione che il mondo politico italiano ha dedicato, storicamente, a queste istituzioni.

10 Il rapporto è recuperabile all’indirizzo <<http://www.aib.it/aib/boll/2002/rappo1.htm>> ed è stato pubblicato in: «Bollettino AIB», 42 (2002), n. 4, p. 475-500. In AIB-WEB è disponibile anche l’edizione 2002.

attento alle esigenze di efficienza e di qualità sempre più fortemente espresse dai cittadini, dalla società, dalle forze economiche. Da richiamare poi, sempre negli anni novanta, l'avvio della riforma dell'assetto istituzionale e della struttura organizzativa di Comuni e Province, riforma avviata con la famosa legge 142/1990, poi fatta confluire, insieme ad altre leggi di settore, nell'attuale testo unico 267/2000, relativo al complessivo ordinamento delle Autonomie locali.

Per chiudere questo schematico percorso, riferito all'assetto istituzionale, è necessario poi richiamare un ultimo tassello intervenuto sul terreno delle competenze e del riconoscimento di funzioni decentrate: la modifica del Titolo V della Costituzione. Dopo alcuni anni di acceso dibattito e di prese di posizione, tutte significativamente orientate a dare una diversa impostazione all'intero comparto delle materie e delle competenze anche in campo culturale, si può dire che almeno un punto fisso è intervenuto con la legge costituzionale 18 ottobre 2001 n. 3, che ha modificato il Titolo V "Le Regioni, le Province, i Comuni", della Costituzione italiana¹¹, il cui art. 114 ora recita: «La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato. I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione».

2.2. Il "quadro legislativo" di settore¹²

Tale quadro è da intendersi come l'insieme delle normative che hanno tradotto e resi operativi gli obiettivi politici di quel determinato comparto. Per quanto riguarda il quadro legislativo bibliotecario, la situazione non è molto dissimile da quella appena descritta in merito al quadro istituzionale; infatti, dall'unità d'Italia ad oggi, si può osservare che le biblioteche non hanno ancora potuto disporre di una propria legislazione coordinata e coerente, bensì di un insieme di leggi, circolari e regolamenti accumulatisi nel tempo, all'insegna dell'approssimazione e dell'emergenza e privo di un progetto politico generale. Chi si muove nel contesto dei servizi bibliotecari e documentativi italiani, siano essi semplici utenti, o bibliotecari ed operatori del settore, ma anche amministratori e responsabili politici, non sono nelle condizioni di poter leggere e decifrare, dalla legislazione prodotta, un progetto omogeneo di "cultura bibliotecaria", utile alla crescita culturale e civile di una nazione.

Schematicamente, al fine di poter avere una visione d'insieme e una lettura coordinata di questo comparto normativo, potrebbe essere utile raggruppare tutta la legislazione vigente in campo bibliotecario, sia diretta che indiretta, nelle seguenti suddivisioni:

1) *Leggi dello stato relative agli assetti istituzionali*, che precisano e definiscono l'architettura delle competenze e delle funzioni tra i diversi interlocutori, Enti locali, Regioni e Stato, con riferimento al comparto dei beni e delle attività culturali e quindi, con essi, anche al settore dei beni librari e delle biblioteche. Questo insieme di normative, scaturite dai principi costituzionali dell'autonomia e dello "stato regionale", sono state

¹¹ In «Gazzetta ufficiale» n. 298 del 27 dicembre 1947, edizione straordinaria, come da ultimo modificata dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, recante "Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione" (in «Gazzetta ufficiale» n. 248 del 24 ottobre 2001).

¹² Si possono vedere al riguardo due veri e propri "codici", o "raccolte", di leggi bibliotecarie, lodevolmente messi a disposizione: il primo, che a lungo è stato consultato e utilizzato da chi lavora nelle biblioteche, è quello curato da Vincenzo Davide Morlicchio, *Nuova legislazione bibliotecaria*, Sorrento: Di Mauro, 1990; il secondo, recente, ben impostato, organicamente completo e ricco di materiali documentativi anche di tipo non legislativo è il volume di Dario D'Alessandro, *Il codice delle biblioteche*, Milano: Editrice Bibliografica, 2002.

messe in atto in diversi periodi: una parte sono state prodotte agli inizi degli anni Settanta¹³, con la nascita delle Regioni a statuto ordinario; e un'altra parte negli anni Novanta¹⁴, sull'onda delle richieste di decentramento e di federalismo proveniente dal mondo politico e sociale. L'assetto delle competenze e delle funzioni tra i diversi interlocutori istituzionali ha trovato per ora il suo punto di approdo nella legge costituzionale n. 3/2001, già sopra richiamata.

2) *Leggi dello stato in materia di beni culturali in genere*, settore a cui fanno riferimento le biblioteche nel loro essere considerate "beni librari". Le molte leggi di questo comparto sono raccolte in un testo unico, il *Codice dei Beni culturali e del Paesaggio*, di recente approvazione con il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 41 (Supplemento ordinario alla G.U. n. 45 del 24 febbraio 2004) che ha sostituito quello del 1999. Di questo testo unico si richiama, all'art. 101, la definizione di "biblioteca", che rimane sostanzialmente ancorata alla tradizionale idea da sempre sottesa: «Si intende per biblioteca una struttura permanente che raccoglie e conserva un insieme organizzato di libri, materiali e informazioni, comunque editi o pubblicati su qualunque supporto, al fine di promuovere la lettura e la consultazione».

3) *Leggi dello stato di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali*¹⁵ e, con esso, delle strutture individuate per sovrintendere e coordinare i servizi bibliotecari e bibliografici nazionali, quali il Dipartimento per gli archivi e le biblioteche, da cui dipende poi la Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali¹⁶.

4) *Leggi dello stato "correlate" alle biblioteche*. Sono normative che, pur non essendo direttamente riferite a queste istituzioni, hanno però su di esse una significativa incidenza sul piano organizzativo. Tra le più importanti troviamo: quella sul diritto d'autore, quella sul deposito obbligatorio degli stampati, quella sui prodotti editoriali e sul libro, ma anche quella sulla privacy e il trattamento dei dati personali.

5) *Leggi regionali generali sulla cultura e i beni culturali*: sono le normative che, soprattutto

13 Le più importanti, che avviarono la prima fase del decentramento, sono state: la l. n. 281/1970, che diede delega per l'avvio dei decreti legislativi conseguenti per l'esercizio delle funzioni amministrative delle Regioni in determinate specifiche materie, tra cui i beni librari; il d.P.R. n. 3/1972, *Trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di assistenza scolastica e di musei e biblioteche di enti locali e dei relativi personali ed uffici*; la l. n. 382/1975, *Norme sull'ordinamento regionale e sulla organizzazione della pubblica amministrazione*; infine il d.P.R. n. 616/1977, con cui avvenne il completamento del trasferimento delle funzioni alle Regioni da parte dello Stato.

14 A titolo documentativo si richiamano le più importanti, che hanno certamente attivato un efficace intervento riorganizzativo della pubblica amministrazione e impostato un assetto istituzionale coordinato e più attento alle esigenze di efficienza e di qualità della gestione amministrativa: la l. n. 59/1997, *Delega al Governo per il conferimento alle Regioni ed Enti locali, per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa*; il d. leg. n. 112/1998, *Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dallo Stato alle Regioni e agli Enti locali*.

15 L'ultimo recente intervento normativo è stato approvato con il d.l. n. 3/2004, («Gazzetta ufficiale», n. 11 del 15 gennaio 2004) *Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali*.

16 La struttura ministeriale organizzativa competente per il settore dei beni librari e delle biblioteche è consultabile sul sito del MiBAC all'indirizzo <<http://www.librari.beniculturali.it/>>. La Direzione generale per i beni librari coordina le 46 biblioteche pubbliche statali (regolamentate dal d.P.R. n. 417/1995) e i due Istituti centrali per la patologia del libro (ICPL) e per il Catalogo unico (ICCU), gestore del Sistema Indice della rete SBN.

a seguito dei già richiamati nuovi assetti istituzionali e delle nuove competenze attribuite, le regioni a statuto ordinario hanno emanato in questo settore, anche se è opportuno sottolineare come in queste normative regionali sulla cultura in genere, spesso le biblioteche e i beni librari trovano riferimenti piuttosto generici.

6) *Leggi regionali specifiche in materia di biblioteche di ente locale e di interesse locale.* Sono le molte leggi emanate da gran parte delle Regioni e raggruppate in due distinti momenti temporali: le leggi bibliotecarie cosiddette di “prima generazione”, quelle emanate negli anni Settanta, e quelle di “seconda generazione” uscite negli anni Ottanta. Grazie a queste leggi, le Regioni italiane più sensibili e attente ai servizi culturali per il cittadino (in prima fila la Regione Lombardia) hanno di fatto attivato la nascita e lo sviluppo delle biblioteche comunali in Italia. Da segnalare che alla fine degli anni Novanta, dopo oltre un decennio di stasi nel settore, le Regioni Toscana ed Emilia-Romagna¹⁷ hanno voluto sostituire le ormai superate leggi degli anni Ottanta.

In chiusura di queste analisi, che hanno tentato l'illustrazione dello stato dell'arte in Italia sul fronte del quadro istituzione e legislativo delle biblioteche, al fine di sottolineare un'ultima volta l'importanza di disporre di essenziali e chiari strumenti normativi di settore, può essere opportuno richiamare quanto indicato al riguardo anche dalle linee guida IFLA/Unesco¹⁸, che dedicano tutto il Capo 2 al *Quadro legislativo e finanziario*. Si richiamano al riguardo alcuni significativi passaggi, utili nel contesto di queste riflessioni: «Le biblioteche pubbliche sono un'agenzia della comunità che dà accesso a livello locale a un complesso di conoscenze e di informazioni a beneficio del singolo e della società intera. Per mantenere il livello di servizio necessario allo svolgimento delle loro funzioni le biblioteche devono essere sostenute dalla legislazione e da finanziamenti consistenti. [...] Molti paesi stanno elaborando politiche nazionali dell'informazione, per impiegare in modo più efficace le risorse bibliotecarie e informative a disposizione e per sfruttare al massimo le opportunità offerte dall'evoluzione delle fonti elettroniche d'informazione. Le biblioteche pubbliche dovrebbero basarsi su una legislazione che garantisca il loro funzionamento e il loro posto all'interno del quadro istituzionale»¹⁹.

3. L'AIB e una proposta sempre valida: un accordo quadro di settore

È nel contesto istituzionale e normativo appena descritto che si colloca l'ultima iniziativa dell'Associazione italiana biblioteche che ha presentato, in occasione del proprio Congresso nazionale tenutosi a Genova nel 1998 una precisa ed articolata proposta di legge-quadro²⁰ nel settore delle biblioteche. Con questa azione l'AIB ha voluto, ancora una volta²¹, sottoporre all'attenzione dei rappresentanti politici una precisa indicazio-

¹⁷ Sono la l.reg. Regione Toscana n. 35/1999, *Disciplina in materia di biblioteche di enti locali e di interesse locale e di archivi di enti locali* e la l.reg. Regione Emilia-Romagna n. 18/2000, *Norme in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali*.

¹⁸ *Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/Unesco per lo sviluppo*, preparate dal Gruppo di lavoro presieduto da Philip Gill; edizione italiana a cura della Commissione nazionale Biblioteche pubbliche dell'AIB, Roma: AIB, 2002.

¹⁹ Ivi, p. 30-31.

²⁰ La proposta e tutta la documentazione preliminare e conseguente è disponibile sul sito dell'AIB: <http://www.aib.it/aib/cen/lquadro.htm>.

ne operativa, confezionando un ricco ed esaustivo articolato di legge che può ancora costituire, nonostante il riassetto costituzionale intervenuto nel 2001, un valido punto di partenza per consegnare al paese un progetto e un'indicazione di politica bibliotecaria nazionale seria e coerente, tale da consentire il superamento degli scompensi e di armonizzare l'organizzazione bibliotecaria italiana.

Se è giusta l'obiezione che con le leggi non si fanno le biblioteche, oppure che in Italia si soffoca per troppe leggi, è però doveroso rilevare come, al contrario, nel settore delle biblioteche non si disponga sostanzialmente di strumenti normativi che consentano, da una parte, il raccordo e il coordinamento tra i diversi interlocutori dei servizi bibliotecari, dall'altra la messa insieme, in forma coordinata ed efficiente, di strutture organizzative che mirino all'effettiva disponibilità delle risorse bibliografiche. Il riequilibrio territoriale dei servizi bibliotecari (e non solo di quelli ovviamente) è specifico compito delle pubbliche amministrazioni, Stato, Regioni, Enti locali, in attuazione dei principi della sussidiarietà, del primato del cittadino utente e della vicinanza tra ente erogatore e fruitore del servizio.

Lo schema di disegno di legge predisposto dall'AIB è stato intitolato *Legge quadro sulle biblioteche e sui servizi di accesso alla conoscenza, al pensiero, alla cultura ed all'informazione* e queste sono le linee guida espresse in quella proposta, ancora ricche di forza innovativa e di principi ispiratori, che porterebbero nel settore quel tanto auspicato rinnovamento e interesse:

- La biblioteca da bene culturale a risorsa informativa: «Identificare le biblioteche come beni culturali snatura la loro vera funzione di servizi informativi» (come si affermava nella seconda tesi del Congresso di Viareggio²²). I servizi bibliotecari sono strumenti per dare concretezza e attuazione al diritto per tutti i cittadini di accesso all'informazione e alla documentazione.

- La necessità della "territorializzazione" dei servizi bibliotecari: attuare decisi interventi di decentramento delle biblioteche, che vanno gestite localmente con riferimento al territorio servito e in attuazione del principio di sussidiarietà.

- L'accresciuta funzione della biblioteca pubblica nel contesto dei servizi bibliotecari, e l'ormai riconosciuta specificità del ruolo culturale nella società dell'informazione nel nuovo ambiente economico e tecnologico.

- La predisposizione e l'organizzazione dei servizi bibliografici nazionali, finalizzati e funzionali alla "domanda territoriale". Un potenziamento dei servizi nazionali gioverebbe proprio alle biblioteche più piccole, più deboli e più periferiche: l'Italia necessita di una bibliografia nazionale completa e tempestiva, di cataloghi collettivi, di infrastrutture di rete, di servizi di fornitura delle registrazioni bibliografiche e di circolazione dei documenti; ecco quindi la previsione di un'efficiente struttura organizzativa generale che dia risposta effettiva a queste esigenze.

- La garanzia dell'autonomia gestionale a tutte le biblioteche, attraverso la predisposi-

21 Opportuno richiamare le precedenti iniziative dell'AIB sul fronte della riorganizzazione, anche normativa, delle biblioteche italiane: nel 1988, con la Conferenza nazionale svoltasi a Roma su "Le riforme che non possono attendere", i cui atti sono pubblicati nel «Bollettino d'informazioni AIB», 29 (1989), n. 1, con la relazione introduttiva dell'allora presidente Giovanni Solimine; nel 1991, con il diretto sostegno ad un'iniziativa parlamentare riferita a una "Proposta di legge-quadro sulle biblioteche", il cui testo è pubblicato nel «Bollettino AIB», 32 (1992), n. 1, p. 67-78, con introduzione di Giovanni Solimine.

22 Cfr. *Scelte di politica bibliotecaria: documento a tesi per il XXIV congresso nazionale dell'AIB*, «Bollettino d'informazioni AIB», 27 (1987), n. 2, p. 227-236; il documento è ora disponibile in linea all'indirizzo <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/tesi.htm>>.

zione di forme amministrative (azienda pubblica, istituzione, agenzia, fondazione), atte a garantire l'efficiente gestione dei servizi.

– Il principio del coordinamento, della cooperazione e dell'interscambio: non deve essere concepita alcuna struttura bibliotecaria isolata e slegata dal sistema bibliotecario nazionale, a qualsiasi istituzione essa faccia riferimento.

– L'assolvimento dei diritti dei cittadini all'informazione e alla documentazione deve avvenire, in linea di principio (come dice il *Manifesto* dell'Unesco) in forma di accesso libero e gratuito in qualsiasi biblioteca gestita in forma pubblica.

– Far riferimento ad una chiara normativa sull'uso, libero e senza vincoli per le biblioteche, del materiale librario e documentario, che pur nel rispetto del diritto d'autore, deve efficacemente rispondere alle richieste informative degli utenti.

– Tracciare una linea di attraversamento comune tra tutte le biblioteche per la garanzia all'utenza della funzionalità dei servizi con la predisposizione di una base comune di *Carta dei servizi*.

– Predisposizione di standard generali per requisiti minimi di funzionalità dei servizi bibliotecari, pensati e predisposti per tipologia e specificità.

– Nuova attenzione alle figure professionali delle biblioteche, proponendo in modo diretto che la legge quadro sulle biblioteche costituisca un fatto giuridico di riconoscimento istituzionale della figura professionale del bibliotecario. Le diverse "amministrazioni bibliotecarie", siano esse pubbliche che private, devono trovare nel disegno normativo un riferimento esplicito e diretto al personale bibliotecario che, con mansioni e responsabilità diverse, deve essere necessariamente in possesso di specifici requisiti e disporre di un contratto di lavoro che riconosca i profili professionali.

4. Le "biblioteche pubbliche delle autonomie locali"

Dedicando ora più direttamente l'attenzione alle biblioteche pubbliche comunali, la loro breve storia non fa che confermare il poco lavoro prodotto dall'Italia anche in questo settore. Infatti, ancora agli inizi degli anni Settanta questo tipo di biblioteca era quasi del tutto assente dal panorama dell'organizzazione bibliotecaria nazionale. Le biblioteche appartenenti agli enti locali erano poche, ereditate o volute dalle città capoluogo di provincia e caratterizzate come istituzioni con compiti prevalenti di raccolta e conservazione di libri inerenti soprattutto la storia e la cultura del territorio di riferimento; non si può certo dire che queste biblioteche fossero orientate ad un servizio "per tutti".

Fu a partire dal 1970 che i comuni italiani, con il rovesciamento delle competenze da centrali a locali e la nascita delle regioni a statuto ordinario, maturarono l'avvio di un processo di creazione e organizzazione di un servizio bibliotecario per tutti. I comuni, indirizzati e sostenuti dalla legislazione regionale in materia, si impegnarono all'istituzione e all'apertura al pubblico di questo servizio di base e avviarono quel processo di crescita che produsse, pur con le differenziazioni regionali già evidenziate, una notevole diffusione sul territorio nazionale di biblioteche pubbliche, chiamate anche "di pubblica lettura".

È possibile oggi delineare, in forma compiuta e ben caratterizzata, la fisionomia e il modello della biblioteca pubblica di ente locale? Dopo circa tre decenni di esperienza e di lavoro in questo settore, sono ora arrivati a maturazione alcuni aspetti che oggi caratterizzano in forma marcata il modello di queste istituzioni territoriali di servizio e che sono elementi connotativi di linee evolutive di una realtà che, seppur nelle perduranti difficoltà già evidenziate, ha fatto notevoli progressi ed ha acquisito spazi di consenso sociale di un certo rilievo.

Si può ormai affermare che anche in Italia, grazie alla presenza delle biblioteche pub-

bliche delle “autonomie locali”, stia avvenendo un significativo e progressivo spostamento dall’idea di “biblioteca per lo studio” all’idea di “biblioteca per l’informazione”. La biblioteche comunali, sempre più diffusamente presenti sul territorio grazie anche alle forme organizzative del “fare rete”, possono e devono rappresentare un presidio di *democrazia dell’informazione*, come tipo di risposta, fra le altre possibili, al rapido sviluppo delle telecomunicazioni e delle tecnologie informatiche che stanno rivoluzionando l’organizzazione della vita sociale e culturale di tutti i cittadini. La cultura professionale dei bibliotecari italiani si sta sempre più avvicinando ai modelli biblioteconomici più vicini alle esperienze degli altri paesi europei. L’idea di biblioteca, intesa come luogo e modo di conservazione di libri e documenti, sta subendo una decisiva fase di riposizionamento anche nell’ancora tradizionale mondo bibliotecario italiano.

Ma un’altra idea forte sta emergendo nell’analisi dell’attuale assetto del servizio bibliotecario italiano: l’accresciuta importanza e centralità delle biblioteche pubbliche comunali, uscite definitivamente da una posizione di marginalità e di debolezza e in grado di attirare nell’ambito dei propri servizi l’attenzione e l’interesse di larghe fasce di popolazione che, quotidianamente, trovano in esse il libero accesso ai servizi di informazione, documentazione e lettura di base. Questa acquisita “centralità” sta imponendo dinamiche nuove nel processo di ridefinizione dei servizi bibliotecari, non più imperniati quasi unicamente sull’asse delle grandi biblioteche statali o pubbliche di capoluogo, di cui naturalmente nessuno vuole disconoscere l’alto valore culturale e documentario delle raccolte in esse conservate.

Il terzo aspetto connotativo delle “biblioteche delle autonomie” è infine quello che le fa essere ormai considerate, a tutti gli effetti, veri e propri *servizi pubblici locali*, con le possibili conseguenze e ricadute che questo significa sotto l’aspetto organizzativo e gestionale²³. Quando nel 1990 fu promulgata la ormai “vecchia” legge 142 (ora rivista e integrata nel testo unico 267/2000) sulla riforma delle autonomie locali, l’AIB²⁴, attraverso l’attività dei suoi organismi e delle sue commissioni, con tempestività e buona intuizione, ritenne opportuno avviare un’attenta riflessione sui principi e le importanti novità che la nuova legislazione sulle autonomie riportava. L’Associazione quindi si attivò, nella convinzione che anche per il servizio bibliotecario comunale gli importanti principi di quelle normative potessero costituire elementi di consolidamento e di conferma, consentendo finalmente anche alle biblioteche pubbliche del territorio di stare a fianco e insieme agli altri più noti e consolidati servizi comunali. Riportare anche nel contesto dei servizi bibliotecari i principi consegnatici dal movimento riformatore delle autonomie locali, soprattutto con riferimento alle innovazioni intervenute sul fronte dei servizi pubblici, ha voluto essere un concreto sforzo di far uscire i servizi di biblioteca da una collocazione di sfondo e di marginalità rispetto agli altri servizi comunali e rivendicare, a pieno titolo, ruoli e funzioni istituzionalmente più definiti e giuridicamente più raffor-

23 Ha assunto notevole importanza l’aspetto, ora non più secondario, della “gestione amministrativa” della biblioteca di ente locale. Ne è dimostrazione la comparsa, nella letteratura professionale italiana di questi ultimi anni, di manuali e di pubblicazioni che hanno dato spazio e approfondimento agli aspetti riferiti all’amministrativo del servizio. Di recente pubblicazione il lavoro preciso, competente ed esauritivo di Nerio Agostini, *La gestione della biblioteca di ente locale*. Milano: Editrice Bibliografica, 2002.

24 Nel 1995 l’Associazione nazionale dei Comuni italiani, in collaborazione con l’AIB, pubblicò il volume *La biblioteca servizio pubblico locale* (a cura di Fausto Rosa, Gorle: CEL) e nella prefazione, l’allora Presidente dell’ANCI scriveva che «L’ANCI si è trovata d’accordo con l’AIB nel considerare le biblioteche di enti locali come servizi pubblici, di rilievo essenziale, che possono svolgere una funzione articolata» (p. IX).

zati. Il tentativo di portare il servizio bibliotecario comunale ad una concreta riconoscibilità istituzionale non è stato del tutto infruttuoso: le biblioteche comunali, anche se non ancora in modo diffuso su tutto il territorio nazionale, che vede larghe sacche di grave assenza, hanno in gran parte ormai definito una propria identità e una propria funzione nel contesto dei servizi ai cittadini.

5. Brevi riflessioni conclusive sul documento *Linee di politica bibliotecaria per le autonomie*

Chiunque in Italia abbia un minimo di esperienza in campo bibliotecario, teme che interventi di natura politico-istituzionale messi in atto in questo settore, si portino dentro una specie di “peccato originale” che ne freni da subito potenzialità ed efficacia: il timore cioè che l'intervento prodotto sia originato da un errato concetto di biblioteca, ancora duro a morire. Infatti, se non muta il modo di pensare di coloro che fin qui si sono occupati, ai diversi livelli istituzionali, di promuovere e programmare i servizi bibliotecari, difficilmente potrà essere avviato a soluzione il “problema” stesso.

Ebbene, questo timore, analizzando il documento delle Regioni, è invece immediatamente fugato. Quello che infatti colpisce è il taglio e lo spessore biblioteconomico che il documento manifesta, trattando le questioni bibliotecarie in forme e contenuti decisamente competenti e professionali, pur mantenendo una chiara caratterizzazione di strumento politico. Il “modello di biblioteca” che sta alla base dell'intero documento ha un taglio decisamente innovativo ed “europeo”, tale da apparire quasi dimentico dell'effettiva realtà in cui tenta di intervenire, fatta di biblioteche comunali spesso tagliate su misura di più o meno ambiziosi assessori alla cultura, che utilizzano la biblioteca come unico contenitore delle loro attività. Ne sanno qualcosa i molti bibliotecari comunali, quotidianamente abituati, in biblioteche grandi e piccole, a rintuzzare o ridimensionare, nei confronti dei propri amministratori e responsabili amministrativi del servizio, un modello di biblioteca che è invece ancora distante dalla *mission* ben messa a fuoco nel paragrafo 1 delle *Linee di politica bibliotecaria per le autonomie*.

Oltre a questa forte e positiva caratterizzazione, forse non del tutto prevedibile per un documento di natura politica, è bene tener in evidenza aspetti più specifici, sia positivi che problematici, presenti nel documento. Se ne elencano alcuni, che sono proposti come spunti per più approfondite riflessioni che potranno da altri essere fatte.

Lascia perplessi l'*incipit* del documento quando, in premessa, dichiara che l'«accordo viene proposto inoltre alla condivisione dello Stato, allo scopo di definire forme di coordinamento che coinvolgono quindi anche le Biblioteche pubbliche statali». Purtroppo una simile affermazione può dare l'impressione, forse sbagliata, che le Regioni e le Autonomie locali non intendano avviare più innovativi e radicali accordi con l'interlocutore statale su questo fronte, rinunciando di dare piena applicazione in campo bibliotecario ai principi, proclamati dalla Costituzione, della sussidiarietà e della territorializzazione dei servizi. Senza un intervento generale sulla struttura organizzativa delle biblioteche nel loro insieme, continuerà ad essere presente in Italia l'inefficace e confusa separazione tipologica che da sempre esiste tra le biblioteche pubbliche statali e le biblioteche pubbliche degli enti locali. Inutile dire che se così fosse, le Regioni, ancora una volta, rinuncerebbero a mettere in atto una proposta coraggiosa e salutare: chiedere allo Stato, in nome di un effettivo coordinamento di compiti, ruoli e funzioni, di rinunciare alla gestione delle “biblioteche pubbliche statali”. Questo auspicabile alleggerimento per lo Stato di funzioni improprie, potrebbe consentire un suo maggior impegno su fronti bibliotecari ben più strategici: *in primis* la definizione e l'attuazione, finalmente, di una vera ed efficace politica bibliotecaria per l'intero paese; ma anche, con il dare maggiore

forza alla propria azione di intervento sul fronte dei “servizi bibliografici nazionali”, che dovrebbero essere consegnati in gestione a quell’unica “Biblioteca nazionale italiana” ormai da molti auspicata²⁵, e costituita dall’accorpamento funzionale e organizzativo delle Biblioteche nazionali centrali di Roma e di Firenze, pur nel mantenimento della loro storica distinzione fisica e geografica.

Da un punto di vista generale, come già detto, il documento manifesta invece un impianto esaustivo e ben impostato: la *mission* della biblioteca pubblica è definita e dichiarata con chiarezza, perfettamente allineata sui documenti sia istituzionali che professionali del settore. È lasciata del tutto cadere la ormai superata visione della biblioteca comunale intesa come “centro culturale o sociale”, con la conseguente dismissione di organismi più o meno rappresentativi del mondo politico e culturale del paese, quali i comitati o le commissioni di biblioteca, ancora previsti in diverse legislazioni regionali in materia.

Notevole evidenza è data, al paragrafo 2, agli aspetti strutturali della “cooperazione territoriale” e le Regioni sono invitate a promuovere, anche con strumenti finanziari, il coordinamento e la cooperazione attraverso la creazione di “reti di servizi”.

Non può sfuggire l’importanza del paragrafo 3, che individua gli ambiti della programmazione su due livelli: regionale e nazionale; mentre per gli ambiti della gestione, che fa riferimento al territorio servito, si individuano tre livelli: provinciale, intercomunale e comunale.

In merito alla programmazione nazionale, diventa importante l’indicazione, che il documento non trascura, del “collegamento” delle biblioteche delle autonomie locali con le strutture e i servizi bibliografici nazionali (BNI, SBN, Istituti centrali). Rimane difficile capire come potrà avere pratica attuazione questo tipo di coinvolgimento delle biblioteche pubbliche comunali, se lo Stato, come già detto, continuerà a mantenere nel MiBAC l’attuale impostazione organizzativa, che lo vede impegnato alla gestione diretta delle biblioteche pubbliche statali.

Nel paragrafo 4 è opportunamente data enfasi al diritto di accesso per tutti al servizio, ed è senza tentennamenti il riconoscimento che «l’accesso ai servizi essenziali delle biblioteche (informazione, consultazione e prestito) deve essere gratuito»²⁶.

Grande rilievo assume la costituzione, al paragrafo 5, di un Comitato nazionale composto da rappresentanti di Comuni, Province, Regioni, a cui sono affidati compiti molto impegnativi, da perseguire anche con la consulenza delle associazioni professionali. Si ricordano i principali obiettivi assegnati: coordinamento delle politiche bibliotecarie; individuazione e verifica delle linee guida del documento, che sono da tradursi in: indi-

25 È questa una proposta scontata e naturale, fatta propria dall’AIB fin dall’istituzione delle regioni a statuto ordinario, tendente a realizzare un’unica “Biblioteca nazionale italiana”, costituita dalle due nazionali centrali di Roma e Firenze. L’ultimo intervento che riprende una tale impostazione lo dobbiamo ad Anna Maria Mandillo, *La riforma del Ministero per i beni e le attività culturali*, «AIB notizie», 15 (2003), n. 11, p. 8-9.

26 È proprio di questi mesi la decisa presa di posizione del mondo bibliotecario italiano contro l’applicazione di una “tassa” sul prestito librario nelle biblioteche pubbliche. Afferma l’AIB, in un proprio documento con cui ha avviato una campagna di sensibilizzazione al riguardo, che «un grave pericolo incombe sulle biblioteche degli enti pubblici: la perdita della gratuità dei servizi di prestito. Infatti un rapporto della Commissione europea, reso noto dopo la conclusione di un’indagine sull’applicazione della direttiva 92/100 sul diritto di noleggio e prestito, ha posto in evidenza una non corretta applicazione della direttiva stessa da parte di alcuni Stati membri, tra cui l’Italia, a motivo dell’eccessiva estensione delle deroghe previste all’art. 5». Si ricorda che in Italia la direttiva sul diritto d’autore è stata recepita con il d.l. n. 685/1994, che ha modificato l’art. 69 della l. n. 633/1941.

catori condivisi di servizio, dati statistici omogenei, standard di investimento; definizione di piani d'intervento e individuazione delle risorse, umane e professionali, finanziarie e tecnologiche, utili allo sviluppo.

Questa struttura operativa rappresenta la chiave di volta su cui ha puntato la Conferenza Regioni-ANCI-UPI. È infatti nel lavoro del Comitato nazionale che dovrà trovare concretezza ed efficacia la forza propulsiva delle linee di politica bibliotecaria per le autonomie. I componenti il Comitato dovranno produrre essenziali strumenti di programmazione, monitoraggio e controllo, applicabili poi all'organizzazione bibliotecaria messa in campo da Regioni, Comuni e Province. Inutile sottolineare quanto arduo possa essere il compito assegnato, percepito tale forse anche dagli estensori del documento, che hanno fissato in diciotto mesi l'arco temporale, forse eccessivo, ma necessario per un così impegnativo lavoro.

Da evidenziare infine come questo documento, nel suo essere un "atto politico", allo stato attuale occupi una collocazione istituzionale debole; l'essere cioè ancora a livello di "Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome", che è solo il primo gradino del coordinamento degli enti costituzionali.

A quando il passaggio di queste linee guida in materia di politica bibliotecaria in "contenitori" istituzionali più alti e rappresentativi, quali: la "Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato le Regioni e le province autonome" e la "Conferenza unificata Stato-Regioni-Città e Autonomie locali"?²⁷

In conclusione di questo lavoro, potrebbe sembrare forse provocatorio richiamare infine un altro documento di politica bibliotecaria, emerso dalle conclusioni della IV Conferenza delle Biblioteche (Firenze, 5-7 novembre 2003)²⁸, e provare magari a collocarlo a fianco con quello di Regioni, ANCI e UPI, per verificare, con non poca sorpresa, che esiste tra i due "interlocutori", Ministero e Regioni, una sostanziale concordanza, per ora teorica, di intenzioni e di percorsi sul fronte dell'auspicabile riorganizzazione e valorizzazione dei servizi bibliotecari in Italia.

Che dire: non ci (per noi bibliotecari, ma anche e soprattutto per gli utenti delle biblioteche italiane) resta che attendere!

27 Per meglio conoscere le funzioni e la struttura delle "Conferenze" appena indicate, anche per capire la collocazione istituzionale, utile la visita al sito Web di riferimento: <<http://www.governo.it/Conferenze/index.html>>.

28 Il documento citato è reperibile all'indirizzo <<http://www.librari.beniculturali.it/struttura/conconf.pdf>>.